

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

756 1735

Clemenza di Vico.
Pa. d. Gio: Goriore.
Pa. Mezzobasso.
Ma. Leonardo Leo-

de jure m.

Marco Corniani
Pa. de jure algarven.

LE	BRAIDENSE
AMM.	
ANI	
OTTI	
NO	

N. 14
N. 404.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

736

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

7055



LA CLEMENZA
DI TITO

DRAMMA PER MUSICA
DI ARTIMIO CORASIO
PASTORE ARCADE

Da rappresentarsi nel Famosissimo
Teatro GRIMANI di
S. Gio: Grisostomo

IL CARNOVALE Dell' Anno 1735.

D E D I C A T O

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signori il Sig:

BARON DI HOPKEN

Cavaliere della Chiave d'oro di
S. Maestà il Re di Svezia.

Ed il signor

DI CARLSON

Cavaliere Svedese, e Commissario
di S. Maestà il Re di Svezia.

IN VENEZIA, MDCCXXXV.

Per Marino Rossetti in Merceria.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ANNUNCIANDO

OTTE

NOVITÀ

ARCADE

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

ILLUSTRISS., ED ECCELLENTESS. SIGNORI.³



On incontro troppo fortunato vanta questo componimento la sorte di far apparire nella sua fronte due gloriosi

Nomi, come sono quelli dell'E.E.V.V., Personaggi così illustri e per rettaggio d'antico sangue, e per virtù d'Avito Splendore. La presente Opera ch'ha

A 2 me.

meritati al suo rinomato Autore gli applausi di Cesare; ora per il famoso Teatro dove rappresentarsi deve, si rende ben degna de' vostri meriti; come i vostri meriti si rendono proporzionato freggio della medesima. Il laudevole istituto de' Personaggi di Gran Rango di procacciar co' viaggi l'acquisto delle forestiere Lingue, Cognizioni, ed Antichità, delle quali con perfezione ne vantate il possesso, hà dato a mè il vantaggio di presentarmi dinanzi all' EE.VV. con un simil tributo d'ossequio, il quale giustamente vi si doveva come Quelli che in quest' Inclita Dominante Repubblica, in tempo di deliziosi Divertimenti fate onorevol Comparsa con la vostra nobilissima Presenza; ben chiaramente vedendosi la vostra Grandezza dalle Marche d'onori, e Divise, con le quali sono contraddistinte l' EE.VV. e nella stima, e nell'amore del vostro Gran Svedese Monarca. Gradiscano adunque le generose Alme vostre il mio picciolo dono, e si degnino di permettermi che devotamente inchinandole mi sottoscriva

Di VV. EE.

Devotiss. Obligatiss. & Umiliss. Servitore
Domenico Lalli.

AR.

ARGOMENTO.

Per consenso di quasi tutti gli Stori non à conosciuto l'Antichità, nè migliore, nè più amato Principe di *Tito Vespasiano*. Il concorso delle più rare doti dell'animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma soprattutto la naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar carattere, lo relero universalmente sì caro; che fu chiamato *La Delizia del Genere umano*. Non bastò tutto questo ad assicurarlo dalle insidie dell' Infedeltà. Ritrovossi chi potè pensare a tradirlo: E ritrovossi fra' suoi più cari. Due Giovani Patrizj, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi benefizj, cospirarono contro di Lui. Si scoperse la trama: Ne furono convinti i Colpevoli: E per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento d'averli paternamente ripresi, concesse, non meno ad essi che a' lor seguaci, un pieno, e generoso perdono. *Svet. Tranq. Aurel. Vict. Dio. Zonar. &c.*

Il luogo dell' Azione è quella parte del Colle Palatino, che confina col foro Romano.

Avverta il lettore che i versi virgolati non si cantano, come quelli che sono contrassegnati con punti, con le arie distinte con una stelletta, sono di altro Autore.

A 3

PER-

PERSONAGGI.

TITO VESPASIANO Imperador di Roma. *Il Signor Annibale Pio Fabri, virtuoso di S. M. C. C.*

VITELLIA, Figlia dell' Imperador Vitellio. *La Signora Anna Perucci, virtuosa della Serenissima Principessa ereditaria di Modona.*

SERVILIA, Sorella di Sesto, Amante d' Annio. *La Signora Giustina Gallo.*

SESTO, Amico di Tito, Amante di Vitellia. *Il Signor Antonio Bernacchi.*

ANNIO, Amico di Sesto, Amante di Servilia. *Il Signor Gioacchino Conti, detto Egizziello.*

PUBLIO, Prefetto del Pretorio. *Il Signor Antonio Baldi.*

FABIO fratello di Servilia. *La Signora Anna Maria Mazoni.*

LA MUSICA

E' del Signor Lionardo Leo Pro Vice Maestro della Real Cappella di Napoli.

LIBALLI

Sono d' invenzione, e direzione del Signor Francesco Sabioni.

MUTA.

MUTAZIONI⁷ DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

Appartamenti di Vitellia à vista del Tevere.

Innanzi, Atrio del Tempio di Giove Statore, luogo già celebre per l' adunanze del Senato: indietro, parte del Foro Romano magnificamente adornato d' Archi, Obelischi, e trofei: Da' lati vedute in lontano del Ponte Palatino, ed un gran tratto della via sacra: in faccia aspetto esteriore del Campidoglio, e spaziosa strada per cui vi si ascende.

Ritiro delizioso nel soggiorno Imperiale sul Colle Palatino.

NELL' ATTO SECONDO.

Portici.

Galleria terrena adornata di Statue, corrispondente a' giardini.

A 4

NELL'

NELL' ATTO TERZO.

Camera chiusa con porte: Sedia, e tavolino da un lato, con sopra da scrivere.

Luogo magnifico che introduce a vastissimo Anfiteatro, di cui per diversi archi scuopresi la parte interna.

LE SCENE

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Antonio Ioli.

IL VESTIARIO

E' del Signor Nadal Canziani.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Vitellia a vista del Tevere.

Vitellia, e Sesto.

Vit. **M**A che? Sempre l'istesso Sesto a dir mi verrai? So che sedotto Fu Lentulo da te: Che i suoi seguaci Son pronti già: Che il Campidoglio acceso Darà moto a un tumulto, e farà il segno, Onde possiate uniti Tito assalir: Che, i Congiurati avranno Vermiglio nastro al destro braccio appeso Per conoscersi insieme. Io tutto questo Già mille volte udj: La mia vendetta Mai non veggo però. S' aspetta forse Che Tito a Berenice in faccia mia Offra d'amore infano L' usurpato mio foglio, e la sua mano? Parla, di, che s' attende?

Sest. Oh Dio!

Vit. Sospiri!

Intenderti vorrei. Pronto all' impresa Sempre parti da me: sempre ritorni Confuso, irresoluto. Onde in te nasce Questa vicenda eterna D'ardire, e di viltà?

Sest. Vitellia ascolta.

Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi tro-
Presente a te, non so pensar, non posso

A 5

Vo-

Voler che a voglia tua:,, rapir mi sento
 ,, Tutto nel tuo furor: Fremo a' tuoi torti:
 ,, Tito mi sembra reo di mille morti.
 Quando a lui son presente,
 Tito (non ti fdegnar) parmi innocente.

Vit. Dunque ...

Sest. Pria di sgridarmi (di.
 Ch'io ti spieghi il mio stato almen conce-
 Tu vendetta mi chiedi:

Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
 Con l'offerta mi sproni: Ei mi raffrena
 Coi benefizj suoi. ,, Per te l'Amore:
 ,, Per lui parla il Dover. Se a te ritorno,
 ,, Sempre ti trovo in volto
 ,, Qualche nuova beltà. Se torno a lui,
 ,, Sempre gli scuopro in seno
 ,, Qualche nuova virtù. ,, Vorrei lervirti:
 Tradirlo non vorrei. Viver non posso,
 Se ti perdo mia Vita: E se t'acquisto
 Vengo in odio a me stesso.

Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

Vit. No: non meriti ingrato.

L'onor dell'ire mie.

Sest. Pensaci o Cara,

Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
 La sua delizia al mondo, il Padre a Roma,
 L'amico a noi. Fra le memorie antiche
 Trova l'egual, se puoi. ,, Fingiti in mente
 ,, Eroe più generoso, o più clemente.
 ,, Parlagli di premiar; poveri a lui
 ,, Sembran gli erarj sui.
 ,, Parlagli di punir; scuse al delitto (na,
 ,, Cerca in ogn'un. Chi all'inesperta ei do.
 ,, Chi a la canuta età. Risparmia in uno
 ,, L'onor del sangue illustre: il basso stato

,, Com.

,, Compatisce nell'altro. Inutil chiama,
 ,, Perduto il giorno ei dice
 ,, In cui fatto non à qualcun felice.

Vit. Ma regna...

Sest. Ei regna è ver, ma vuol da noi
 Sol tanta servitù, quanto impedisca
 Di perir la licenza. Ei regna è vero,
 Ma di sì vasto Impero,
 Tolto l'alloro, e l'ostro,
 Suo tutto il peso, e tutt'il frutto è nostro.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia
 Venisti il mio nemico? E più non pensi,
 Che questo Eroe clemente un foglio usur.
 Dal suo tolto al mio Padre? (pa
 Chem'ingannò, che mi ridusse (e questo
 E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
 E poi, Perfido! e poi di nuovo al Tebro
 Richiamar Berenice! Una Rivale
 Avesse scelta almeno
 Degna di me fra le beltà di Roma,
 Ma una Barbara, o Sesto,
 Un'Esule antepormi! una Regina!

Sest. Sai pur, che Berenice
 Volontaria tornò.

Vit. Narra a fanciulli.

Codeste fole. Io so gli antichi amori:
 So le lagrime sparse allor, che quindi
 L'altra volta parti: so come adesso
 L'accoglie, e l'onorò: chi non lo vede?
 Il Perfido l'adora.

Sest. Ah Principessa
 Tu sei gelosa.

Vit. Io?

Sest. Sì.

Vit. Gelosa io sono,

Se non soffro un dispreggio.

Sest. E pure...

Vit. E pure

Non ai cuor d'acquistarmi.

Sest. Io son...

Vit. Tu sei. (ca

Sciolto d'ogni promessa. A me non man-

Più degno esecutor dell'odio mio.

Sest. Sentimi.

Vit. Intesi assai.

Sest. Fermati.

Vit. Addio.

Sest. Ah Vitellia, ah mio Nume,

Non partir: Dove vai?

Perdonami, ti credo, io m'ingannai.

Tutto, tutto farò: Prescrivi, imponi,

Regola i moti miei,

Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

Vit. Prima che il sol tramonti

Voglio Tito svenato, e voglio...

S C E N A II.

Annio, e detti.

An. **A** Mico

Cesare a se ti chiama.

Vit. Ah non perdetevi

Questi brevi momenti. A Berenice

Tito gli usurpa.

An. Ingiustamente oltraggi

Vitellia il nostro Eroe. Tito l'impero

E del mondo, e di se. Già per suo cenno

Berenice partì.

Sest. Come?

Vit.

Vit. Che dici?

An. Voi stupite a ragion. Roma ne piange

Di meraviglia, e di piacere. Io stesso

Quasi nol credo: Ed io

Fui presente, o Vitellia, al grande addio.

Vit. (Oh speranze!)

Sest. Oh virtù!

Vit. Quella Superba

O come volontieri udita avrei

Esclamar contro Tito.

An. Anzi giammai

Più tenera non fu. Partì ma vide,

Che adorata partiva: E che al suo Carò

Men che a lei non costava il colpo amaro.

Vit. Ogn' un può lusingarsi.

An. Eh si conobbe

Che bisognava a Tito

Tutto l'Eroe, per superar l'Amante.

Vinse; ma combattè. Non era oppresso;

Ma tranquillo non era. Ed in quel volto

(Dicasi per sua gloria)

Si vedea la battaglia, e la vittoria.

Vit. (E pur forse con me quanto credei

Tito ingrato non è.) *Sesto:* Sospendi

(a parte a *Sestilia*)

D'eseguire i miei cenni. Il colpo ancora

Non è maturo.

Sest. E tu non vuoi ch'io vegga

Ch'io mi lagni o crudele...

Vit. Or che vedesti?

Di che ti puoi lagnar?

Sest. Di nulla. (Oh Dio

Chi provò mai tormento eguale al mio!)

Deh se piacer mi vuoi

Lascia i sospetti tuoi:

Non

Non mi stancar con questo
Molesto -- dubitar.
Chi cieccamente crede
Impegna a ferbar fede:
Chi sempre inganni aspetta,
Alletta -- ad ingannar.
Deh ec.

S C E N A III.

Sesto, e Annio.

An. **A** Mico, ecco il momento
Di rendermi felice. All'amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca
Che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
Impetrar lo potresti.

Sest. Ogni tua brama
Annio m'è legge. Impaziente anch'io
Son che alla nostra antica
E tenera amicizia aggiunga il sangue
Un vincolo novello.

An. Io non ò pace
Senza la tua Germana.

Sest. E chi potrebbe
Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora:
Io fino al giorno estremo
Sarò tuo: Tito è giusto.

An. Il sò: ma temo.

„ Io sento, che in petto
„ Mi palpita il core:
„ Nè so qual sospetto
„ Mi faccia temer.
„ Se dubbio è il contento
„ Diventa in amore

„ Sì.

„ Sicuro tormento
„ L'incerto piacer.
* Tremola qual la fronda,
Mobile qual'è l'onda,
Sento che il core in petto,
Cerca trovar ricetta,
Ma ritrovar no'l sà.
Tutto gli fà timore,
Ma pur nel suo tremore,
Esce la speme ardita,
E ancor sperar lo fà. Tremola ec.

S C E N A IV.

Sesto solo.

N Umi assistenza. A poco a poco io perdo
L'arbitrio di me stesso. Altro non odo
Che il mio funesto amor. „ Vitellia à in
„ Un astro che governa il mio destino (frôte
„ La Superba lo fa: Ne abusa: Ed io
„ Nè pure oso lagnarmi. „ Oh sovrumano
Poter della Beltà! Voi che dal cielo
Tal dono avete ah non prendete esempio
Dalla Tiranna mia. Regnate, è giusto:
Ma non così severo,
Ma non sia così duro il vostro impero.

Opprimete i contumaci,
Son gli sdegni allor permessi:
Ma infierir contro gli oppressi!
Quest'è un barbaro piacer.

Non v'è Trace in mezzo a' Traci
Sì crudel, che non risparmi,
Quel meschin, che getta l'armi,
Che si rende prigionier.

Opprimete ec.

S C E

Innanzi Atrio del tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato: indietro parte del Foro Romano, magnificamente adornato d'archi, obelischi, e trofei: Da' lati vedute in lontano del ponte Palatino, e d'un gran tratto della Via Sacra: in faccia al petto esteriore del Campidoglio, e magnifica strada per cui vi si ascende.

Nell'atrio suddetto saranno Publio, e i Senatori Romani, ed i Legati delle provincie soggette destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre Tito preceduto da Littori, seguito da' Pretoriani, e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio, Cantasi il seguente e poi Annio.

C O R O.

Serbate, O Dei Custodi
Della Romana Sorte
In Tito il Giusto, il Forte,
L'Onor di nostra Età.
„ Voi gl'immortali allori
„ Su la Cesarea chioma,
„ Voi custodite a Roma
„ La sua felicità.
„ Fu vostro un sì gran dono,
„ Sia lungo il dono vostro:
„ L'invidj al mondo nostro
„ Il mondo che verrà.

Pub. Te della Patria il Padre

Oggi

Oggi appella il Senato. E mai più giusto
Non fu ne' suoi decreti o invito Augusto.

An. Nè Padre sol, ma fei
Suo Nume tutelar. Più che mortale
Giacchè altrui ti dimostri, a' voti altrui
Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
Ti destina il Senato. E là si vuole
Che fra divini onori
Anche il Nome di Tito il Tebro adori.

Pub. Quei tesori che vedi
Delle serve provincie annui tributi
All'opra consagriam. Tito non sdegni
Questi del nostro amor pubblici segni.

Tit. Romani unico oggetto
E' de' voti di Tito il vostro amore:
Ma il vostro amor non passi
Tanto i confini suoi,
Che debbano arrossirne, o Tito, e voi
Più tenero, più caro
Nome, che quel di Padre
Per me non v'è; Ma meritarlo io voglio,
Ottenerlo non curo. I sommi Dei
Quanto imitar mi piace
Abborrisco emular. Gli perde amici
Chi gli vanta compagni: E non si trova
Follia la più fatale,
Che potersi scordar d'esser mortale.
Quegli offerti tesori
Non ricuso però. Cambiarne solo
L'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
Terribile il Vesuvo ardenti fiumi
Dalle fauci eruttò: Scoffe le rupi:
Riempiè di ruine
I campi intorno, e le città vicine.
Le desolate genti

Fug-

Fuggendo van: Ma la miseria opprime
Quei che al fuoco avvanzar. Serva quell'oro
Di tanti affitti a riparar lo scempio.
Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

An. O vero Eroe!

Pub. Quanto di te minori

Tutti i premj son mai, tutte le lodi!

C O R O.

Serbate o Dei Custodi
Della Romana Sorte
In Tito il Giusto, il Forte,
L'Onor di nostra Età.

Tit. Basta, basta o Quiriti.

Sesto a me s'avvicini: Annio non parta,
Ogn'altro s'allontani.

An. (Adesso, o Sesto,
Parla per me.)

Sest. Come Signor potesti
La tua bella Regina

Tit. Ah Sesto Amico
Che terribil momento! Io non credei . . .
Basta ò vinto, partì. Grazie agli Dei.
Giusto è ch'io pensi adesso.
A compir la vittoria. Il più si fece,
Facciassi il meno.

Sest. E che più resta?

Tit. A Roma
Togliere ogni sospetto
Di vederla mia sposa.

Sest. Assai lo toglie
La sua partenza.

Tit. Un'altra volta ancora
Partissi, e ritornò. Del terzo incontro
Dubi-

Dubitar si potrebbe: E finchè vuoto
Il mio talamo sia d'altra Conforte;
Chi sa gli affetti miei
Sempre dirà ch'io lo conservo a lei.

Il nome di Regina

Troppo Roma abborrisce: Una sua figlia
Vuol veder sul mio foglio,

E appagarla còvien. Già che l'amore (meno
Scelse in vano i miei lacci; Io vuò che al-
L'amicizia or gli scelga. Al tuo s'unisca
Sesto il Cesareo sangue. Oggi mia Sposa
Sarà la tua Germana.

Sest. Servilia!

Tit. Appunto.

An. (O me infelice!)

Sest. (O Dei!
Annio è perduto.)

Tit. Udisti!

Che dici? Non rispondi?

Sest. E chi potrebbe

Risponderti o Signor? M'opprime a segno
La tua bontà, che non ò cor . . . vorrei . . .

An. (Sesto è in pena per me.)

Tit. Spiegati, io tutto
Farò per tuo vantaggio.

Sest. (Ah si serva l'amico.)

An. (Annio coraggio.)

Sest. Tito . . .

An. Augusto io conosco

Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
Tenero amor ne stringe. Ei di se stesso
Modesto estimator teme che sembri
Sproporzionato il dono: E non s'avvede
Ch'ogni distanza eguaglia
D'un Cesare il favor. Ma tu consiglio

Da

Da lui prender non dei. Come potresti
Sposa elegger più degna
Dell'impero, e di te? Virtù, Bellezza
Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto,
Ch'era nata a regnar. De' miei presagi
L'adempimento è questo.

Sest. (Annio parla così! sogno, o son desto?)

Tit. E ben recane a lei
Annio tu la novella. „E tu mi siegui
„Amato Sesto. E queste
„Tue dubbiezze deponi. „Avrai tal parte
Tu ancor nel foglio, e tanto
T'innalzerò, che resterà ben poco
Dello spazio infinito,
Che fraposer gli Dei fra Sesto, e Tito.

Sest. Questo è troppo, o Signor. Modera al-
Se ingrati non ci vuoi, (meno
Modera Augusto i benefizj tuoi. *parte Sesto*

Tit. Ma che, (se mi negate,
Che benefico io sia) che mi lasciate?
Del più sublime foglio
L'unico frutto è questo:
Tutto è tormento il resto,
E tutto è servitù.
Che avrei, se ancor perdeffi
Le sole ore felici,
Ch'ò nel giovar gli oppressi:
Nel sollevar gli amici:
Nel dispensar tesori
Al Merto, e a la Virtù?

Del ec.

SCE.

Annio, e poi Servilia.

An. **N**ON ci pentiã. D'un generoso Aman-
Era questo il dover. Se a lei che ado- (te
Per non esserne privo (ro

Tolto l'impero avessi; amato avrei
Il mio piacer, non lei. „Mio cor deponi
„Le tenerezze antiche: E' tua Sovrana,
„Chi fu l'Idolo tuo. Cambiar conviene
„In rispetto l'Amore. Eccola. Oh Dei!
„Mai non parve sì bella agli occhj miei.

Ser. Mio Ben . . .

An. Taci Servilia. Ora è delitto
Il chiamarmi così.

Ser. Perché?

An. Ti scelse

Cesare (che martir!) per sua Consorte.
A te (morir mi sento) a te m'impose
Di recarne l'avviso (oh pena!) Ed io...?
Io fui... (parlar non posso) Augusta addio.

Ser. Come! Fermati. Io sposa
Di Cesare! E perchè?

An. Perché non trova

Beltà, Virtù, che sia
Più degna d'un impero, Anima... Oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,
Deh lasciarmi partir.

Ser. Così confusa

Abbandonar mi vuoi? Spiegati: dimmi
Come fu? Per qual via . . .

An. Mi perdo s'io non parto Anima mia:
Ah perdona al primo affetto

Quest'accento sconigliato:

Colpa

Colpa fu del labbro usato
 A chiamarti ogn'or così.
 Mi fidai del mio Rispetto,
 Che vegliava in guardia al core;
 Ma il Rispetto dall'Amore
 Fu sedotto, e mi tradì. Ah ec.

S C E N A VII.

Fabio, e Servilia.

Fab. **G**ermana, affai del core (lore
 Nel tuo ciglio si scopre: al tuo do-
 Dato hò più d'un sospir: ma ti sovvenga
 Di lungi star dalla viltà del pianto:
 Vincer gli affetti è de Romani il vanto.

Ser. Io Consorte d'Augusto! In un istante
 Io cambiar di catene! Io tanto amore
 Dovrei porre in oblio! No: Si gran prezzo
 Non val per me l'impero.

Annio non lo temer, non farà vero.

Amo te solo, te solo amai,

Tu fosti il primo, tu pur farai

L'ultimo oggetto -- che adorerò:

Quando è innocente divien sì forte,

Che con noi vive fino alla morte,

Quel primo affetto -- che si provò.

Amo ec.

S C E N A VIII.

Fabio solo.

SE per esser regnante

Un cieco amor s'oppone; incauta Svora,
 Trop-

Troppo ti costa amor: Grand'è il rifiuto,
 Ma per bassa cagion lodar no'l posso:
 Tito tutto può far: Sol far che un cuore
 L'odio muti in amore,
 Questo sol non potrà: ne val che dica,
 Che quel che vuole Augusto, (sto.
 Quando comando è suo sempre fia giu-
 * Quando amore

Hà fervo un cuore,

Sventurato più lo rende,

Con l'inutile costanza,

Con lavana fedeltà.

Sino un dono,

D'un gran trono,

Cede à lui con la speranza

D'esser fido alla Beltà.

Quando ec.

S C E N A IX.

Ritiro delizioso nel soggiorno Imperiale
 sul colle Palatino.

Tito, e Publio con un foglio.

Tit. **C**he mi rechi in quel foglio?

Pub. **C**inomi ei chiude

De' rei, che osar con temerarj accenti

De' Cesari già spenti

La memoria oltraggiar.

Tit. Barbara inchiesta,

Che agli estinti non giova, e somministra

Mille strade alla Frode

D'insidiar gl'innocenti. Io da quest'ora

Ne

Ne abolisco il costume: E perchè sia
Inavvenir la Frode altrui delusa,
Nelle pene de' rei cada chi accusa.

Pub. Giustizia è pur...

Tit. Se la Giustizia usasse
Di tutto il suo rigor; farebbe presto
Un deserto la Terra. Ove si trova
Chi una colpa non abbia, o grande, o lie-
Noi stessi esaminiam. Credimi è raro (ve?)
Un giudice innocente
Dell'error, che punisce.

Pub. „ Anno i castighi...

Tit. „ Anno, se son frequenti,
„ Minore autorità. Si fan le pene
„ Familiari a' malvagi. Il reo s'avvede
„ D'aver molti compagni. Et è periglio
„ Il publicar quanto sian pochi i buoni,

Pub. Ma v'è Signor chi lacerare ardisce
Anche il tuo nome.

Tit. E che perciò? Se l'io mosse
Leggierezza; nol curo:
Se Follia; lo compiango:
Se Ragion; gli son grato: E se in lui sono
Impeti di Malizia, io gli perdono.

Pub. Almen...

S C E N A X.

Servilia, e detti.

Ser. **D**I Tito al piè...

Tit. **D**Servilia! Augusta!

Ser. Ah Signor, sì gran nome (gio
Non darmi ancora. Odimi prima. Io deg-
Palesarti un arcan.

Tit.

Tit. Publio ti scosta,
Ma non partir.

Ser. Che del cesareo alloro
Me, fra tante più degne,
Generoso Monarca inviti a parte;
E' dono tal che desteria tumulto
Nel più stupido core. Io ne comprendo
Tutto il valor. Voglio esser grata, e credo
Doverlo esser così. Tu mi scegliesti,
Nè forse mi conosci. Io che tacendo
Crederei d'ingannarti,
Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

Tit. Parla.

Ser. Non à la terra
Chi più di me le tue virtùdi adori:
Per te nutrisco in petto
Sensi di meraviglia, e di rispetto.
Ma il cor ... Deh non sdegnarti:

Tit. Eh parla.

Ser. Il core,
Signor, non è più mio. Già da gran tempo
Annio me lo rapì. L'amai che ancora
Non comprendea d'amarlo: E non amai
Altri fin'or che lui. Genio, e costume
Unì l'anime nostre. Io non mi sento
Valor per obbliarlo: anche dal trono
Il solito sentiero
Farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
So che oppormi è delitto
D'un Cesare al voler: Ma tutto almeno
Sia noto al mio Sovrano.

Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.
Tit. Grazie o Numi del Ciel. Pure una volta
Senza larve sul viso
Mirai la verità. Pur si ritrova

B

Chi

Chi s'avventuri a dispiacer col vero.
 „ Servilia, oh qual contento
 „ Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi
 „ Ragion di maraviglia! Annio pospone
 „ Alla grandezza tua la propria pace!
 Tu ricusi un impero
 Per essergli fedele! Et io dovrei
 Turbar fiamme sì belle? Ah non produce
 Sentimenti sì rei di Tito il core.
 Figlia (che Padre in vece
 Di Conforte m'avrai:) sgombra dall'alma
 Ogni timore. Annio è tuo Sposo. Io voglio
 Stringer nodosi degno. Il Ciel cospiri
 Meco a farlo felice: E n'abbia poi,
 Cittadini la patria eguali a voi.
Ser. Oh Tito! Oh Augusto! O vera
 Delizia de' mortali! Io non saprei
 Come il grato mio cor....
Tit. Se grata appieno
 Esser mi vuoi Servilia; agli altri inspira
 Il tuo candor. Di publicar procura,
 Che grato a me si rende
 Più del Falso che piace, il Ver che offende.
 „ Ah se fosse intorno al trono
 „ Ogni cor così sincero.
 „ Non tormento un vasto impero,
 „ Ma faria felicità.
 „ Non dovrebbero i Regnanti
 „ Tollerar sì grave affanno,
 „ Per distinguer dall'Inganno
 „ L'infidiata Verità.
 * Ricco legno che a vele seconde
 Tutto altero solcando v'onde,
 Perché il mare tranquillo si crede,
 Si lusinga, fedele lo crede,
 Per-

Perciò spesso à parere sen v'è.
 Tale appunto è chi regge un' impero,
 S'ode un labbro che sia lusinghiero,
 Perché al falso credenza egli porge
 Non s'accorge-in qual rischio ne stà?
 Ricco ec.

S C E N A X I.

Servilia, e Vitellia.

Ser. FELICE me!

Vit. F Posso alla mia Sovrana
 Offrir del mio rispetto i primi omaggi?
 Posso adorar quel volto
 Per cui d'amor ferito
 A'perduto il riposo il cor di Tito?

Ser. (Che amaro favellar! Per mia vendetta
 Si lasci nell'inganno.) Addio.

Vit. Servilia

Sdegnà già di mirarmi!

Oh Dei! Partir così! Così lasciarmi!

Ser. Non ti lagnar s'io parto,
 O lagnati d'Amore,
 Che accorda a quei del core
 I moti del mio piè.
 Alfin non è portento
 Che a te mi tolga ancora
 L'eccesso d'un contento,
 Che mi rapisce a me.

Non ec.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit. **Q**uesto soffrir degg'io (fasto
Vergognoso disprezzo! Ah con qual
Già mi guarda costei! Barbaro Tito
„ Ti pareva dunque poco
„ Berenice antepormi? Io dunque sono
„ L'ultima de' viventi! Ogn'altra è degna
„ Di te fuor che Vitellia! Ah trema ingrato
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo san-

Sest. Mia vita. (gue...

Vit. E ben che rechi? Il Campidoglio

E' acceso? E' incenerito?

Lentulo dove sta? Tito è punito?

Sest. Nulla intrapresi ancor.

Vit. Nulla! E sì franco (sci

Mi torni innauzi? E con qual merto ardi-

Di chiamarmi tua vita?

Sest. E' tuo comando

Il sospender il colpo.

Vit. E non udisti

I miei novelli oltraggi? Un altro cenno

Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante

Dimmi come pretendi,

Se così poco i miei pensieri intendi?

Sest. Se una ragion potesse

Almen giustificarmi...

Vit. Una ragione!

Mille ne avrai: Qualunque sia l'affetto

Da cui prenda il tuo cor regola, e moto,

E' la Gloria il tuo voto? Ioti propongo

La Patria a liberar. „ Frangi i suoi ceppi,

„ La

„ La tua memoria onora,
„ Abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.

Ti senti d'un' illustre

Ambizion capace? Eccoti aperta

Una strada all'Impero. „ I miei congiunti,

„ Gli amici miei, le mie ragioni al foglio

„ Tutto impegno per te. „ Può la mia mano

Renderti fortunato? Eccola, corri,

Mi vendica, e son tua. „ Ritorna asperso

„ Di quel perfido sangue, e tu sarai

„ La delizia, l'amore,

„ La tenerezza mia. Non basta? Ascolta,

„ E dubita, se puoi. Sappi che amai

„ Tito fin'or: che del mio cor l'acquisto

„ Ei t'impedì: Che se rimane in vita

„ Si può pentir: Ch'io ritornar potrei,

„ (Non mi fido di me) forse ad amarlo.

Or vè: Se non ti muove

„ Desio di Gloria, Ambizione, Amore;

Se tolleri un Rivale

„ Che usurpò, che contrasta,

„ Che involar ti potrà gli affetti miei;

Degli uomini il più vil dirò che sei.

Sest. Quante vie d'assalirmi!

Basta, basta, non più: Già m'inspirasti

Vitellia il tuo furore: Arder vedrai

Fra poco il Campidoglio, e quest'acciario

Nel sen di Tito.. (Ah sommi Dei qual

Mi ricerca le vene!) (gelo

Vit. Ed or che pensi?

Sest. Ah Vitellia.

Vit. Il prevedi:

Tu pentito già sei.

Sest. Non son pentito,

Ma...

Vit. Non stancarmi più. Conosco ingrato,
Che amor non ai per me. Folle ch'io fui!
Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
Cominciavo ad amarti. Agli occhi miei
Involati per sempre,
E scordati di me.

Sest. Fermati io cedo,
Io già volo a fervirti.

Vit. Eh non ti credo. (opra
M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'
Ricorderai ...

Sest. No, mi punisca Amore,
Se penso ad ingannarti.

Vit. Dunque corri, che fai? Perchè non parti?

Sest. Parto, ma tu Ben mio
Meco ritorna in pace:
Sarò qual più ti piace,
Quel che vorrai farò.
Guardami, e tutto obbligo,
E a vendicarti io volo:
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò. Parto &c.

S C E N A XIII.

Vitelia, poi Publio.

Vit. **V**edrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai ...

Pub. Tu qui Vitellia! Ah corri,
Cesare è a le tue stanze.

Vit. Cesare! E a che mi cerca?

Pub. Ancor nol sai!

Sua

Sua Conforte ti elesse.

Vit. Io non sopporto.

Publio d'esser derisa.

Pub. Deriderti! Se andò Cesare istesso.
A chiederne il tuo assenso.

Vit. E Servilia;

Pub. Servilia,

Non lo perchè, rimane esclusa.

Vit. Et io ...

Pub. Tu sei la nostra Augusta ah! Principessa
Andiam. Cesare attende.

Vit. Aspetta. Oh Dei!

Sesto? ... Misera me! Sesto? ... E'partito.

Publio corri ... Raggiungi ...

Digli... No. Va più tosto... (Ah mi lascia!
Traiportar dallo sdegno.) E Ancor non

Pub. Dove? (vai?)

Vit. A Sesto.

Pub. E dirò?

Vit. Che a me ritorni:

Che non tardi un momento. (tento!)

Pub. Vado. (Oh come confonde un gran con-

parte

S C E N A XIV.

Vitelia.

(fui
Che angustia è questa! Ah caro Tito! Io
Teco ingiusta il confesso. Ah se fra tãto
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio
Sarebbe il più crudel...,, No non si faccia
,, Si funesto presagio. E se mai Tito
,, Si tornasse a pentir... Perchè pentirsi?
,, Perchè l'ò da temer?,, Quanti pensieri

B 4

Mi

Mi si affollano in mente! Affitta, e lieta
 Godo, torno a temer, gelo, m'accendo,
 Me stessa in questo stato io non intendo.

Quando farà quel dì

Ch'io non ti senta in sen

Sempre tremar così

Povero core.

Stelle che crudeltà!

Un sol piacer non v'è,

Che quando mio si fa

Non sia dolore.

Quando ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Portici.

Sesto solo, col distintivo de' congiurati sul manto.

OH Dei, che smania è questa! (ghiaccio,
 Che tumulto ò nel cor! „ Palpito, ag-
 „ M'incammino, m'arresto, ogn'aura,
 (ogn'ombra

„ Mi fa tremare. „ Io non credea, che fosse
 Sì difficile impresa esser malvaggio. (no

„ Ma compirla convien: Già per mio cen-

„ Lentulo corre al Campidoglio: lo deggio

„ Tito assalir. „ Nel precipizio orrendo

E' scorso il piè. Necessità divenne

Ormai la mia ruina. Almen si vada

Con valore a perir. Valore? E come

Può averne un traditor? Sesto infelice

Tu traditor! Che orribil nome! E pure

T'affretti a meritarlo. „ E chi tradisci? (te

„ Il più grande, il più giusto, il più clemen-

„ Principe della Terra: A cui tu devi

„ Quanto puoi quanto sei. Bella mercede

„ Gli rendi in vero. Ei t'innalzò per farti

„ Il carnefice suo. „ M'inghiotta il suolo.

Prima ch'io tal divenga. „ Ah non ò core

„ Vitellia a secondar gli sdegni tui:

„ Morrei prima del colpo in faccia a lui.

„ S'impedisca ... Ma come (diamo

„ Or che tutto è disposto ... „ Andiamo, an-

Lentulo a trattener. Sieguane poi

Quel che il Fato vorrà. Stelle! Che mirot!

B. 5.

Arde

Arde già il Campidoglio! Aimè l'imprefa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
Sono i rimorsi miei: *(tire*
Difendetemi Tito eterni Dei. *vuol par-*

S C E N A II.

Annio, e detto.

An. Sesto dove t'affretti?

Sest. Io corro amico...

Oh Dei! Non m'arrestar.

An. Ma dove vai?

(partire

Sest. Vado... Per mio rossor già lo saprai. *vuol*

S C E N A III.

Annio, poi Servilia, indi Publio con guardie.

(cano

An. Già lo saprai per mio rossor! Che ar-
Si nascòde in que' detti? A quale oget
Celarlo a me! Quel pallido semblante, (to
Quel ragionar confuso
Stelle che mai vuol dir? Qualche periglio
Sovra sta a Sesto Abbandonar nol deve
Un Amico fedel. Sieguasi. *parte*

Ser. Alfine

Annio pur ti riveggo.

An. Ah mio tesoro *(momenti.*

Quanto deggio al tuo amor! Torno a
Perdonami se parto.

Ser. E perchè mai

Così presto mi lasci;

Pub. Annio, che fai?

Roma tutta è in tumulto: Il Campidoglio
Vasto.

Vasto incendio divora: E tu fra tanto
Puoi star, senza rossore,
Tranquillamente a ragionar d'Amore!

Ser. Numi!

An. (Or di Sesto i detti

Più mi fanno tremar. Cerchisi...)

In atto di partire.

Ser. E puoi

Abbandonarmi in tal periglio?

An. (Oh Dio

Fra l'Amico, e la Sposa

Divider mi vorrei.) Prendine cura

Publio per me; di tutti i giorni miei

L'unico ben ti raccomando in lei.

parte fretoloso.

S C E N A IV.

Servilia, e Publio, e poi Fabio.

Ser. Publio, che inaspettato
Accidente funesto!

Pub. Ah voglia il Cielo

Che un'opra sia del caso, e che non abbia

Forse più reo disegno

Chi destò quelle fiamme.

Fab. Qual non previsto colpo

Ha vibrato il destino!

Ser. Ah tu mi fai

Tutto il sangue gelar.

Pub. Torna, o Servilia,

A tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio

Quei Custodi in difesa, e corro intanto

Di Vitellia a cercar. Tito m'impone

D'aver cura d'entrambe.

Fab. O che bel core

Questo Eroe nutre in seno ?

Ser. E ancor di noi

Tito si rammentò?

Pub. Tutto rammenta.

Provvede a tutto. A riparare i danni :

A prevenir l'insidie : a ricomporre

Gli ordini già sconvolti. „ O se'l vedessi

„ Della confusa Plebe

„ Gl'impeti regolar ! Gli audaci affrena :

„ I timidi assicura : „ In cento modi

Sà promesse adoprar, minacce, e lodi.

Tutto ritrovi in lui : Ci vedi insieme

Il Difensor di Roma :

Il Terror delle squadre :

L'Amico, il Prence, il Cittadino, il Padre.

Ser. Ma sorpreso così, come à saputo...

Pub. Eh Servilia, t'inganni.

Tito non si sorprende. Un impensato

Colpo non v'è, che nol ritrovi armato :

(parte Servilia.

Sia lontano ogni cimento ;

L'onda sia tranquilla, e pura ;

Buon Guerier non s'assicura,

Non si fida il buon Nocchier.

Anche in pace, in calma ancora,

L'armi adatta, i remi appresta,

Di battaglia, o di tempesta

Qualche assalto a sostener. Sia ec.

S C E N A V.

„ Servilia sola.

„ D All'adorato oggetto

„ Vederfi abbandonar ! Saper che a

(tanti

„ Ri-

„ Rischi corre ad esporfi ! In sen per lui

„ Sentirsi il cor tremante ! E nel periglio

„ Non poterlo seguir ! Questo è un affanno

„ D'ogni affanno maggior : Questo è soffri-

„ La pena del morir, senza morire. (re

„ Almen, se non poss'io

„ Seguir l'amato Bene,

„ Affetti del cor mio

„ Seguitelo per me.

„ Già sempre a lui vicino

„ Raccolti Amor vi tiene :

„ E insolito cammino

„ Questo per voi non è.

Almen, ec.

S C E N A V.

E abio solo.

L'Incauta gioventù facile apprendè
Il consiglio peggior. Chi al mal s'esponè

. Quando gli duol, che soffra :

Dall'adorato oggetto

Vederfi abbandonar ! saper che à tanti

Rischi corre ad esporfi ! in sen per lui

Sentirsi il cor tremante ! e nel periglio

Non poterlo seguir ! Questo è un'affanno

D'ogni affanno maggior : questo è soffrire

La pena del morir senza morire.

* Se non fosse ingannatrice

La speranza degl'amanti,

Ogni cor faria felice,

Sospirando per amor.

Ma se questa è infida a tanti ;

Come mai fido ogni core,

Come mai gli crede ancor !

Se ec.

SCE-

S C E N A VI.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit. **C**Hi per pietà m'addita
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Alme-
Tito trovar potessi. (no

Sest. Ove m'alcondo,
Dove fuggo infelice! *senza veder Vit.*

Vit. Ah Sesto, ah senti.

Sest. Crudel sarai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.

Vit. Aimè, che dici!

Sest. Già Tito.. Oh Dio! Già del trafitto seno
Versa l'anima grande.

Vit. Ah che facesti!

Sest. No, nol fec'io, che dell'error pentito
A salvarlo correa. Ma giunsi appunto
Che un traditor del congiurato stuolo
Da tergo lo feria. Ferma gridai,
Ma'l colpo era vibrato. Il ferro indegno
Lascia colui nella ferita, e fugge.
A ritrarlo io m'affretto;
Ma con l'acciaro il sangue
N'esce, il manto m'asperge, e Tito, o Dio,
Manca vacilla, e cade.

Vit. Ah ch'io mi sento
Morir con lui.

Sest. Pietà, Furor mi sprona
L'Uccisor a punir: Ma il cerco in vano,
Già da me dileguossi. Ah Principessa
Che fia di me? come avrò mai più pace?
Quanto, ah quanto mi costa

Il de-

Il desio di piacerti!

Anima rea!

Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova
Mostro peggior di te? „ Quando s'intese
„ Colpo più scellerato? ai tolto al Mondo
„ Quàto avea di più caro. Ai tolto a Roma
„ Quanto avea di più grande. E chi ti fece
„ Arbitro de' suoi giorni?

Di, qual colpa inumano

Punisti in lui? L'averti amato? E' vero,

Questo è l'error di Tito:

Ma punir nol dovea chi l'ha punito.

Sest. Onnipotenti Dei! Son io? mi parla
Così Vitellia? E tu non fosti....

Vit. Ah taci

Barbaro, e del tuo fallo

Non volermi accusar. Dove apprendesti

A secondar le furie

D'un Amante sdegnata?

„ Qual'anima insensata

„ Un delirio d'amor nel mio trasporto

„ Compreso non avrebbe? Ah tu nascesti

„ Per mia svètura. Odio non v'è che offèda

„ Al par dell'Amor tuo. Del Mondo intero

„ Sarei la più felice,

Empio, se tu non eri. Oggi di Tito

La destra stringerei: Leggi alla terra

Darei dal Campidoglio: Ancor vantarmi

Innocente potrei. Per tua cagione

Son rea: Perdo l'Impero:

Non spero più conforto:

E Tito, ah scellerato! E Tito è morto:

Come potesti oh Dio,

Perfido traditor...

Ah che la rea son io:

Sen-

Sento gelarmi il cor,
 Mancar mi sento.
 Pria di tradir la fe
 Perchè crudel perchè ..
 Ah che del fallo mio
 Tardi mi pento. Come ec.

S C E N A VII.

Sesto, e poi Annio.

(resta)
Sest. Grazie, o Numi crudeli: Or non mi
 Più che temer. Della miseria uma-
 Questo è l'ultimo segno. O' già perduto (na
 Quanto perder potevo. O' già tradito
 L'Amicizia, l'Amor, Vitellia, e Tito.
 Uccidetemi almeno
 Smanie, che m'agitare:
 Furie, che lacerate
 Questo perfido cor. Se lente siete
 A compir la vendeta,
 Io stesso, io la farò.

In atto di snudar la spada.

An. Sesto t'affretta.

Tito brama...

Sest. Lo è: Brama il mio sangue,
 Tutto si verterà. Come sopra

An. Ferma: che dici?

Tito chiede vederti: Al fianco suo
 Stupisce che non sei: Che l'abbandoni
 In periglio sì grande.

Sest. Io!... Come?... E Tito
 Nel colpo non spirò?

An. Qual colpo? Ei torna
 Illeso dal tumulto.

Sest.

Sest. Eh tu m'inganni.
 Io stesso lo mirai cader trafitto
 Da scellerato acciario.

An. Dove?

Sest. Nel varco angusto, onde si ascende
 Quinci presso al Tarpeo.

n. No: travedesti.

*A*Tra' il fumo, e fra 'l tumulto
 Altri Tito ti parve.

Sest. Altri! E chi mai
 Delle Cesaree vesti
 Ardirebbe adornarsi? il sacro alloro,
 L'Augusto amante...

An. Ogni argomento è vano.

Vive Tito, ed illeso. In questo istante
 Io da lui mi divido.

Sest. Oh Dei pietosi! (lascia)
 Oh caro Prence! Oh dolce Amico! Ah
 Che a questo ten... Ma non m'inganni?

An. Io merto

Sì poca fe? Dunque tu stesso a lui
 Corri, e 'l vedrai.

Sest. Ch'io mi presenti a Tito
 Dopo averlo tradito?

An. Tu lo tradisti?

Sest. Io del tumulto, io sono
 Il primo autor.

An. Come? Perchè?

Sest. Non posso
 Dirti di più.

An. Sesto è infedele?

Sest. Amico,
 M'è perduto un istante. Addio. M'involo
 Alla patria per sempre:
 Ricordati di me: Tito difendi

Da

Da nuove insidie: Io vo ramingo, afflitto
A pianger fra le selve il mio delitto.

An. Fermati. Oh Dei! Pensiam... Se nti: fin' ora
La congiura è nascosta: Ogn'uno incolpa
Di quest'incendio il caso: Or la tua fuga
Indicar la potrebbe.

Sest. E ben che vuoi? (fallo:)

An. Che tu non parta ancor: Che taccia il
Che torni a Tito: E che con mille emendi
Prove di fedeltà l'error passato.

Sest. Colui, qualunque sia, che cadde estinto
Basta a scoprir...

An. Là dov'ei cadde io volo.
Saprò chi fu: Se il ver si fa: Se parla
Alcun di te: Pria che s'induca Augusto
A temer di tua fè, potrò avvertirti,
Fuggir potrai. Dubbio è 'l tuo mal, se resti:
Certo, se parti.

Sest. Io non ò mente amico
Per distinguer consigli. A te mi fido:
Vuoi ch'io vada? Anderò... Ma Tito, oh
Mi leggerà sul volto... (Numi,
s'incamina, e si ferma)

An. Ogni tardanza,
Sesto, ti perde.

Sest. Eccomi io vo... Ma questo *come sopra.*
Manto asperso di sangue?

An. Chi quel sangue versò?

Sest. Quell'infelice,
Che per Tito io piangea.

An. Cauto l'avvolgi,
Nascondilo, e t'affretta.

Sest. Il caso, oh Dio,
Potria...

An. Dammi quel manto: Eccoti il mio.
cambiano il Manto Corri,

Corri, non più dubbiezze.
Fra poco io ti raggiungo.

Sest. Io son sì oppresso,
Così confuso io sono;
Che non so se vaneggio, o se ragiono.
Fra stupido, e pensoso
Dubbio così s'aggira
Da un torbido riposo
Chi si destò talor.
Che desto ancor delira
Fra le sognate forme:
Che non sa ben se dorme,
Non sa se veglia ancor. Fra &c.

S C E N A VIII.

Galleria terrena adornata di Statue, Cor-
rispondente a' giardini.

Tito, e Servilia.

Tit. **C**ontra me si congiura! Onde il sa-
Ser. **C**un de' Complici venne (pesti?)

Tutto a scoprirmi, acciò da te gl'implori
Perdono al fallo.

Tit. E Lentulo è infedele?

Ser. Lentulo è della trama

Lo scellerato autor. Sperò di Roma
Involarti l'impero: Unì seguaci:
Dispose i segni: Il Campidoglio accese,
Per destare un tumulto: E già correa
Cinto del manto Augusto
A sorprendere l'indegno, ed a sedurre
Il popolo confuso.

Ma (Giustizia del Ciel!) l'istesse vesti
Ch'

Ch'ei cinse per tradirti
 Fur tua difesa, e sua ruina. Un empio
 Fra i sedotti da lui corse, ingannato
 Dalle Auguste divise,
 E per uccider te, Lentulo uccise.

Tit. Dunque morì nel colpo.

Ser. Almen se vive

Egli nol fà.

Tit. Come l'indegna tela
 Tanto potè restarmi occulta?

Ser. E pure

Fra tuoi Custodi istessi

De' complici vi son. Cesare è questo

Lo scellerato fegno, onde fra loro

Si conoscono i rei. Porta ciascuno

Pari a questo, Signor, nastro vermiglio,

Che su l'omero destro il manto annoda.

Osservalo, e ti guarda.

Tit. Or di Servilia,

Che ti sembra un Impero? Al bene altrui

„ Chi può sacrificarsi

„ Più di quello ch'io feci? E pur non giunsi

„ A farmi amar: pur v'è chi m'odia, e tenta

„ Questo fudato alloro

„ Svellermi dalla chioma:

„ E ritrova seguaci: E dove? In Roma!

Tit. L'odio di Roma! Eterni Dei!

„ Io che spersi per lei

„ Tutti i miei dì! Che per la sua grandezza

„ Sudor sangue versai,

„ E or sul Nilo, or su l'Istro arsi, e gela i!

Io che ad altro, se veglio,

Fuor che alla gloria sua pensar non oso,

Che in mezzo al mio riposo

Non sogno che il suo ben: che a me crudele

Pct

Per compiacere a lei;
 Svenogli affetti miei, m'opprimo in seno
 L'unica del mio cor fiamma adorata!
 Oh Patria! Oh sconoscenza! Oh Roma in-
 (grata!

S C E N A IX.

Sesto, Tito, e Servilia.

Sest. (E Cco il mio Prence. Oh come (to!
 Mi palpita al mirarlo il cor smarri-

Tit. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

Sest. (Oh rimembranza!)

Tit. Il crederesti Amico?

Tito è l'odio di Roma. Ah tu che fai

Tutti i pensieri miei: Che senza velo

Ai veduto il mio cor: Che fosti sempre

L'oggetto del mio amor, dimmi se questa

Aspettarmi io dovea crudel mercede.

Sest. (L'anima mi trafigge, e non sel crede.)

Tit. Dimmi con qual mio fallo

Tant'odio ò mai contro di me commesso?

Sest. Signor...

Tit. Parla.

Sest. Ah Signor, parlar non posso.

Tit. Tu piangi, amico Sesto: il mio destino

Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto

Mi piace, mi consola

Questo tenero segno

Della tua fedeltà!

Sest. (Morir mi sento,

Non posso più. Parmi tradirlo ancora

Col mio tacer. Si disinganni a pieno.)

S C E N A X.

Sesto, Vitellia, Tito, e Servilia.

(meno.)

Vit. (**A** H Sesto è qui: Non mi scoprisse al
Sest. Si sì voglio al suo piè...
vuole andare à Tito.

Vit. Cesare invitto
Prefer gli Dei cura di te.

Sest. (Mancava
Vitellia ancor.)

Vit. Pensando
Al passato tuo rischio ancor pavento.
(Per pietà non parlar.)

Sest. (Questo è tormento!)

piano

Tit. Il perder, Principessa,
E la vita, e l'Impero
Affliggermi non può., Già miei non sono
„ Che per usarne a beneficio altrui.
„ So che tutto è di tutti: e che nè pure
„ Di nascer meritò chi d'esser nato
„ Crede solo per se., Ma quando a Roma
Giovì ch'io versì il sangue
Perchè insidiarmi? O' ricusato mai
Di versarlo per lei? Non fa l'Ingrata,
Che son Romano anch'io, che Tito io sono?
Perchè rapir quel che offerisco in dono?
Ser. O vero Eroe!

S C E N A XI.

Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio
col manto di Sesto.

An. (**P** Otessi
Sesto avvertir: M'intenderà.) Signo-
(re (*A* Tito)
Già

Già l'incendio cedè: Ma non è vero,
Che il caso autor ne sia: v'è chi congiura
Contro la vita tua: Prendine cura.
Tit. Annio, lo so... Ma che miro!
Servilia, il segno che distingue i rei
Annio non à sul manto?

Ser. Eterni Dei!

Tit. Non v'è che dubbitar. Forma, colore,
Tutto, tutto è concorde.

Ser. Ah traditore!

Ad Annio

An. Io traditor!

Sest. (Che avvenne!)

Tit. E sparger vuoi
Tu ancora il sangue mio?
Annio, Figlio, e perchè? Che t'ò fatt'io?
An. Io spargere il tuo sangue? Ah pria m'uc-
Un fulmine del Ciel. (cida

Tit. T'ascondi in vano.
Già quel nastro vermiglio,
Divisa de' Ribelli a me scoperte,
Che a parte sei del tradimento orrendo.

An. Questo! Come!

Sest. (Ah che feci! Or tutto intendo.)

An. Nulla, Signor, m'è noto
Di tal divisa. In testimonio io chiamo
Tutti i Numi celesti.

Tit. Da chi dunque l'avesti?

An. L'ebbi... (Se dico il ver l'amico accuso.)

Tit. E ben?

An. L'ebbi... Non so...

Tit. L'empio è confuso.

Sest. (Oh amicizia!)

Vit. (Oh timor!)

Tit. Dove si trova
Principe, o Sesto amato,

Di me più sventurato? Ogn'altro acquista
Amici almen co' beneficj suoi
Io co' miei beneficj

Altro non fo che procurar nemici.

An. (Come scolparmi?)

Sest. (Ah non rimanga oppressa
L'innocenza per me. Vitellia ormai
Tutto è forza ch'io dica.)

incaminandosi a Tito.

Vit. (Ah no: Che fai?

Deh pensa al mio periglio.) *Piano a Sesto*

Sest. (Che angustia è questa!)

An. (Eterni Dei consiglio.)

Tit. Servilia, e un tale amante
Val sì gran prezzo!

Ser. Io dell'affetto antico

O' rimorso, o' rossor.

Sest. (Povero Amico!)

(ad Annio)

Tit. Ma dimmi anima ingrata, il sol pensiero
Di tanta infedeltà, non è bastato

A farti inorridir?

Sest. (Son io l'ingrato.)

Tit. Come ti nacque in seno

Furor cotanto ingiusto?

Sest. (Più resistere non posso.) *Eccomi Augusto*
A piedi tuoi.

Vit. (Misera me!)

Sest. La colpa

Ond' Annio è reo...

Vit. Sì la sua colpa è grande:

Ma la Bontà di Tito

Sarà maggior. Per lui Signor perdono

Sesto domanda, e lo domando anch'io.

(Morta mi vuoi)

Sest. Che atroce caso è il mio!

piano a Sesto

s'alza

Tit.

Tit. Annio si scusi almeno.

An. Dirò... Che posso dir?)

Tit. Sesto, io mi sento

Gelar per lui. La mia presenza istessa

Più confonder lo fa. Custodi a voi

Annio consegno. Esamini il Senato

Il disegno, l'errore

Di questo... ancor non voglio

Chiamarti traditor. Rifletti ingrato

Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il cor quanto è diverso.

„ Tu infedel non ai difese,

„ E' palese - - il tradimento:

„ Io pavento - - d'oltraggiarti

„ Nel chiamarti - - Traditor.

„ Tu crudel tradir mi vuoi

„ D'amistà - - col finto velo:

„ Io mi celo - - agli occhj tui

„ Per pietà - - del tuo rossor.

* Perfido amico ingrato;

Sù prendi ardir, favella:

Via: Chi 'l tuo error difende?

(Ma tace: ei non intende)

(Quanta hò per lui pietà.)

Sei disleal spietato.

Devo giustizia al trono.

(Ah! tutto amore io sono)

(S'ei tutto è crudeltà.)

Perfido ec.

50 S C E N A XII.

Sesto, Vitellia, Servilia, ed Annio.

An. **E** Pur dolce mia Sposa ... *a Servilia*
Sest. A me t'invola:

Tua Sposa io più non son. *partendo*

An. Fermati, e senti.

Ser. Non odo gli accenti
 D'un labbro spergiuro,
 Gli affetti non curo.
 D'un perfido cor.
 Ricuso, detesto,
 Il nodo funesto,
 Le nozze, lo Sposo,
 L'amante, e l'Amor. Non &c.

S C E N A XIII.

Sesto, Vitellia, ed Annio.

An. (**E** Sesto non favella!)

Sest. (**E** (Io moro.)

Vit. (Io tremo.)

An. Ma Sesto al punto estremo
 Ridotto io sono. E non ascolto ancora
 Chi s'Impieghi per me. Tu non ignori
 Quel che mi dice ogn'un, quel ch'io non
 (dico.

Questo è troppo soffrir. Pensaci Amico,

Ch'io parto reo, lo vedi:

Ch'io son fedel, lo sai:

Di te non mi scordai,

Non ti scordar di me.

Soffro le mie catene:

Ma

S E C O N D O . 51

Ma questa machia in fronte,
 Ma l'odio del mio Bene
 Soffribile non è. Ch' &c.

S C E N A XIV.

Sesto, e Vitellia.

Sest. **P**Osso alfine, o crudele...

Vit. **P**Oh Dio, l'ore in querele
 Non perdiamo così. Fuggi, e conserva
 La tua vita, e la mia.

Sest. Ch'io fugga, e lasci
 Un Amico innocente...

Vit. Io dell'Amico
 La cura prenderò.

Sest. No, fin ch'io vegga
 Annio in periglio...

Vit. A tutti i Numi il giuro,
 Io lo difenderò.

Sest. Ma che ti giova
 La fuga mia?

Vit. Con la tua fuga è salva
 La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,
 Se alcun ti scuopre; e se scoperto sei
 Pubblico è il mio segreto.

Sest. In questo seno
 Sepolto refterà. Nessuno il seppe;
 Tacendolo morirò.

Vit. Mi fiderei,
 Se minor tenerezza
 Per Tito in te vedessi. Il suo rigore
 Non temo già, la sua Clemenza io temo.
 Questa ti vincerebbe. Ah per que' primi
 Momenti, in cui ti piacqui: Ah per le care,

C 2

Dolci

Dolci speranze tue, fuggi, assicura
 Il mio timido cor. Tanto facesti; (sto,
 L'opra compisci. Il più gran dono è que-
 Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno,
 Che la pace, e l'onor. Sesto, che dici?
 Risolvi.

Sest. Oh Dio!

Tit. Sì, già ti leggo in volto.

La pietà ch'ai di me: Conosco i moti
 Del tenero tuo cor. Di, m'ingannai?
 Sperai troppo da te? Ma parla o Sesto.

Sest. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

Vit. Respiro.

Sest. Al mentalvolta

Quando lungi farò...

S C E N A X V.

Publio con guardie, e detti.

Pub. Sesto.

Sest. S Che chiedi?

Pub. La tua spada.

Sest. E perchè?

Pub. Per tua sventura

Lentulo non morì. Già il resto intendi.
 Vieni.

Vit. (Oh colpo fatale!) *Sesto dà la spada*

Sest. Al fin Tiranna...

Pub. Sesto partir conviene. E' già raccolto
 Per udirti il Senato: E non poss'io
 Differir di condurti.

Sest. Ingrata addio.

Se mai senti spirarti sul volto
 Lieve fiato, che lento s'aggiri;
 Di,

Di, son questi gli estremi sospiri
 Del mio Fido, che more per me.
 Al mio spirto dal seno disciolto.

La memoria di tanti martiri
 Sarà dolce con questa mercè.

parte con Pub., a Guar.

S C E N A X VI.

Vitellia sola.

Mifera che farò? Quell'infelice
 Oh Dio, more per me. Tito fra poco
 Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
 Tutti per mio rossor. Non è coraggio
 Nè a parlar, nè a tacere,
 Nè a fuggir, nè a restar. Non spero ajuto,
 Non ritrovo consiglio. Altro non veggio,
 Che imminenti ruine. Altro non sento,
 Che moti di rimorso, e di spavento.

Tremo fra' dubbj miei:

Pavento i rai del giorno:

L'aure, che ascolto intorno

Mi fanno palpar.

Nascondermi vorrei:

Vorrei scoprir l'errore:

Nè di celarmi è core,

Nè core è di parlar.

Tremo ec.

Fine dell' Atto Secondo.

54
ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Camera chiusa con porte; Sedia e tavolino
con sopra da scrivere.

Tito, e Publio.

Pub. Già de' pubblici giuochi (lenne
Signor l'ora trascorre., Il dì so-
,, Sai che non soffre il trascurargli. E' tutto
,, Colà d'intorno alla festiva arena
,, Il Popolo raccolto: ,, E non si attende,
Che la presenza tua. Ciascun sospira
Dopo il noto periglio
Di rivederti salvo. Alla tua Roma
Non differir si bel contento.

Tit. Andremo.

Publio fra poco. Io non avrei riposo
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi. Avrà'l Senato ormai
Le sue discolpe udite: Avrà scoperto
(Vedrai) ch'egli è innocente: E non do-
Tardar molto l'avviso. (vrebbe

Pub. Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

Tit. Lentulo forse

Cerca al fallo un compagno
Per averlo al perdono. Ei non ignora
Quanto Sesto m'è caro. Arte commune
Questa è de' rei. Pur dal Senato ancora
Nó torna alcun! Che mai farà? Va, chiedi
Che si fa, che s'attende. Io tutto voglio
Saper pria di partir.

Pub. Vado. Ma temo
Di non tornar nunzio felice.

Tit. E puoi

Cre.

TERZO. 55

Creder Sesto infedele? Io dal mio core
Il suo misuro: E un impossibil parmi
Ch'egli m'abbia tradito. *(parte*

Pub. Ma Signor non an tutti il cor di Tito.

„ Tardi s'avvede

„ D'un tradimento

„ Chi mai di fede

„ Mancar non fa

„ Un cor verace,

„ Pieno d'onore

„ Non è portento,

„ Se ogn'altro core

„ Crede incapace

„ D'infedeltà.

Tardi ec.

SCENA II.

Tito, e poi Annio.

Tit. NO: Così scellerato *(dutto*
Il mio Sesto non credo., Io l'ò ve-
„ Non sol fido, ed amico;
„ Ma tenero per me. Tanto cambiarsi
„ Un'alma non potrebbe., Annio che re-
L'innocenza di Sesto *(chi?*
Come la tua, di, si svelò? Che dice?
Consolami.

An. Ah Signor, pietà per lui
Io vengo ad implorar.

Tit. Pietà! Ma dunque
Sicuramente è reo?

An. Quel manto ond'io
Parvi infedele egli mi diè: Da lui
Sai che seppesti il cambio. A Sesto in faccia
Esser da lui sedotto
Lentulo afferma; e l'accusato tace:
Che sperar si può mai?

C 4

Tit.

Tit. Speriamo, Amico,
Speriamo ancora. Agl'infelici è spesso
Colpa la Sorte: E quel che vero appare
Sempre vero non è. Tu n'ai le prove.
Con la divisa infame (chiedò
Mi vieni innanzi: Ogn'un t'accusa: Io
Degl'indizj ragion: Tu non rispondi.
Palpiti, ti confondi... A tutti vera
Non pareva la tua colpa? E pur non era.
„ Chi fa? Di Sesto a danno
„ Puo il Caso unir le circostanze istesse,
„ O somiglianti a quelle.

An. Il Ciel volesse.

Ma se poi fosse reo?

Tit. Ma se poi fosse reo dopo sì grandi
Pruove dell'amor mio; Se poi di tanta
Enorme ingratitudine è capace;
Saprò scordarmi appieno
Anch'io... Ma non farà. Lo spero almeno.

S C E N A III.

Publio con foglio, e detti.

Pub. Cesare nol dis'io? Sesto è l'autore
Della trama crudel.

Tit. Publio, ed è vero?

Pub. Pur troppo: Ei di sua bocca
Tutto affermò. Co' Complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto: dà il foglio a Tito
Nè vi manca, o Signor, che Nome Augusto.

Tit. Onnipotenti Dei! si getta a sedere

An. Ah pietoso Monarca... inginocchiandosi

Tit. Annio per ora

Lasciami in pace.

Annio si leva

Pub. Alla gran pompa unite
Sai che le genti ormai...

Tit.

Tit. Lo so. Partite. *Publio si ritira*

An. „ Pietà Signor di lui.

„ So che il rigore è giusto:

„ Ma norma i falli altrui

„ Non son del tuo rigor.

„ Se a prieghi miei non vuoi;

„ Se all'error suo non puoi,

„ Donalo al cor d'Augusto,

„ Donalo a te Signor. *Pietà ec.*

* Parto, ma al tuo bel core,

Fido la mia speranza,

E cerco alla costanza

Pace del mio timor.

L'Allor ch' ai sù la chioma,

Tu fai che dice à Roma!

Che solo i traditori

Gastighi con l'amor. *Parto, ec.*

S C E N A IV.

Tito solo a sedere.

Che orror! Che tradimento!

Che nera infedeltà! „ Finger si amico:

„ Essermi sempre al fianco: Ogni mo-

„ Esigger dal mio core, (mento

„ Qualche pruova d'amore, e starmi intan-

„ Preparando la morte! „ Ed io sospendo (to

Ancor la pena? E la sentenza ancora

Non segno... Ah sì, lo scellerato mora.

va per scrivere, e s'arresta.

Mora... Ma senza udirlo

Mando Sesto a morir? Sì: Già l'intese

Abbastanza il Senato. E s'egli avesse

Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s'ascolti,

depone la penna

C 5

E poi

E poi vada al supplicio. (A me si-guidi Sesto) E'pur di chi regna *esce una guardia* Infelice il destino! „A noi si niega (co „Ciò che a'più bassi è dato. In mezzo al bos. „Quel Villanel mendico, a cui circonda „Ruvida lana il rozzo fianco, a cui „E' mal fido riparo „Dalle ingiurie del Ciel tugurio informe, „Placido i sonni dorme: „Passa tranquillo i dì: molto non brama: „Sa chi l'odia, e chi l'ama: Unito, o solo „Torna sicuro alla foresta, al monte: „E vede il core a ciascheduno in fronte. Noi fra tante grandezze Sempre incerti viviam: Che in faccia a noi La Speranza, o il Timore Su la fronte d'ogn'un trasforma il core. Chi dall'infido Amico, (olà) Chi mai Questo temer dovea?

S C E N A V.

Publio, e Tito.

Tit. **M**A, Publio, ancora Sesto non viene?

Pub. Ad eseguire il cenno Già volaro i Custodi.

Tit. Io non comprendo Un sì lungo tardar.

Pub. Pochi momenti Sono scorsi, o Signor.

Tit. Vanne tu stesso: Affrettalo.

Pub. Ubbidisco. I tuoi Littori *nel partire*
Ve-

Veggonsi comparir. Sesto dovrebbe Non molto esser lontano. Eccolo.
Tit. Ingrato!

All'udir che s'appressa
Già mi parla a suo pro l'affetto antico.
Ma no: Trovi il suo Prence, e non l'amico.
Tito siede e si compone in atto di maestà.

S C E N A VI.

Tito, Publio, Sesto, e Custodi. Sesto entrato a pena si ferma.

Sest. **N** Umi! E' quello ch'io miro (usata Di Tito il volto! Ah la dolcezza Più non ritrovo in lui. Come divenne Terribile per me!)

Tit. (Stelle! Et è questo Il sembante di Sesto? Il suo delitto Come lo trasformò! Porta sul volto La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

Pub. Mille affetti diversi ecco a cimento.)

Tit. Avvicinati.

Sest. (Oh voce, Che mi piomba sul cor!)

Tit. Non odi?

Sest. Oh Dio!
Mi trema il piè: Sento bagnarmi il volto Di elido sudore:
L'angoscia del morir non è maggiore.)

Tit. (Palpita l'Infedel.)

Pub. (Dubbio mi sembra Se il pensar, che à fallito Più dolga a Sesto, o se il punirlo à Tito.)

Tit. (E pur mi fa pietà) Publio, Custodi

Lasciatemi con lui.

Sest. (No: Di quel volto

Non è costanza a sostener l'impero.)

Tit. Ah Sesto, è dunque vero?

Dunque vuoi la mia morte? E in che t'of-

Il tuo Prence, il tuo Padre, (fese

Il tuo Benefattor? Se Tito Augusto

Ai potuto obbliar, di Tito amico

Come non ti sovvenne? Il premio è questo

Della tenera cura

Ch'ebbe sempre di te? Di chi fidarmi

In avvenir potrò, le giunte, oh Dei,

Anche Sesto a tradirmi? E lo potesti!

E il cor te lo soffersè!

Sest. Ah Tito, ah mio

piangendo se gli getta à piedi

Clementissimo Prence,

Non più, non più: Se tu veder potessi

Questo misero cor; Spergiuro, ingrato

Pur ti farei pietà. „ Tutte ò su gli occhj

„ Tutte le colpe mie: Tutti rammento

„ I benefizj tuoi: Soffrir non posso,

„ Nè l'idea di me stesso,

„ Nè la presenza tua. „ Quel sacro volto,

La voce tua, la tua Clemenza istessa

Diventò mio supplicio. Affretta almeno

Affretta il mio morir. Toglimi presto

Questa vita infedel: Lascia ch'io versi,

Se pietoso esser vuoi,

Questo perfido sangue a' piedi tuoi.

Tit. Sorgi Infelice. (Il contenersi è pena (si leva

A quel tenero pianto. (Or vedi a quale

Lagrimevole stato

Un delitto riduce, una sfrenata

Avidità d'impero! E che sperasti

Di

Di trovar mai nel trono? Il sommo forse

D'ogni contento? Ah sconfigliato! Osserva

Quai frutti io ne raccolgo;

E bramalo, se puoi.

Sest. No, questa brama

Non fu, che mi sedusse.

Tit. Dunque che fu?

Sest. La debolezza mia:

La mia fatalità.

Tit. Più chiaro almeno

Spiegati.

Sest. Oh Dio! Non posso.

Tit. Odimi, o Sesto:

Siam soli: Il tuo Sovrano

Non è presente. Apri il tuo cuore a Tito:

Confidati all'Amico. Io ti prometto,

Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto

Di la prima cagion: Cerchiamo insieme

Una via di scusarti. Io ne farei

Forse di te più lieto.

Sest. Ah la mia colpa

Non à difesa.

Tit. In contraccambio almeno

D'amicizia lo chiedo. Io non celai

Alla tua fede i più gelosi arcani:

Merito ben, che Sesto

Mi fidi un suo segreto.

Sest. (Ecco una nuova

Spezie di pena! O dispiacere a Tito;

O Vitellia accusar!)

Tit. Dubbiti ancora!

Ma Sesto mi ferisci

Nel più vivo del cor. Vedi che troppo

Tu l'amicizia oltraggi

Con questo diffidar. Pensaci. Appaga

Il mio giusto desio.
Sest. (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)
Tit. E taci? E non rispondi? Ah già che puoi
 Tanto abusar di mia pietà...

Sest. Signore...

Sappi dunque... (Che fò?)

Tit. Siegui.

Sest. (Ma quando
 Finirò di penar?)

Tit. Parla una volta:
 Che mi volevi dir?

Sest. Ch'io son l'oggetto
 Dell'ira degli Dei: Che la mia sorte
 Non è più forza a tollerar: Ch'io stesso
 Traditor mi confesso, empio mi chiamo:
 Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo

Tit. Sconosciute! E l'avrai. Custodi: Il reo
 Toglietemi dinanzi.

Sest. Il bacio estremo
 Su quella invitta man....

Tit. Parti.

Sest. Fia questo
 L'ultimo don. Per questo solo istante
 Ricordati, Signor, l'amor primiero.

Tit. Parti: Non è più tempo.

Sest. E' vero: è vero.
 Vò disperato a morte:

Nè perdo già costanza

A vista del morir.

Funesta la mia sorte

La sola rimembranza,

Ch'io ti potei tradir.

Vò ec.

SCE-

S C E N A VII.

Tito solo.

E Dove mai s'intese
 Più contumace infedeltà? Poteva
 Il più tenero Padre un Figlio reo (cente
 Trattar con più dolcezza? „ Anche inno-
 „ D'ogn'altro error, faria di vita indegno
 „ Per questo sol. „ Deggio alla mia neglet-
 Disprezzata Clemenza una vendetta. (ta
 Vendetta! Ah Tito! E tu sarai capace
 D'un sì basso desio, „ che rende eguale
 „ L'offeso, all'Offensor? Merita in vero
 „ Gran lode una vendetta, ove non costi
 „ Più che il volerla. „ Il torre altrui la vita
 E' facoltà commune
 Al più vil della terra: Il darla è solo (no
 De' Numi, e de' Regnanti. Eh viva... In va-
 Parlan dunque le leggi? „ Io lor Custode
 „ L'eseguisco così? Di Sesto amico
 „ Non sà Tito scordarsi? „ An pur saputo
 Obbliar d'esser padri, e Manlio, e Bruto.
 Sieguansi i grandi esempj. Ogn'altro affet-
 D'amicizia, e pietà taccia per ora. (to
 Sesto è reo: Sesto mora. „ Eccoci al fine
 „ Su le vie del rigore. Eccoci aspersi
 „ Di Cittadino sangue. E s' incomincia
 „ Dal sangue d'un Amico. „ Or che diran-
 I Posterì di noi? Diran che in Tito (no
 Si stancò la Clemenza,
 „ Come in Silla, e in Augusto
 „ La Crudeltà: Forse diran, che troppo
 „ Rigido io fui: Ch'eran difese al reo

„ I natali, e l'età: Che un primo errore
 „ Punir non si dovea: Chi un ramo infer-
 „ Subito non recide (mo
 „ Saggio Cultor, se a risanarlo in vano
 „ Molto pria non sudò: „ Che Tito al fine
 Era l'offeso, e che le proprie offese,
 Senza ingiuria del Giusto, (cio
 Ben poteva obbliar... Ma dunque io fac-
 Sì gran forza al mio cor; Nè almen sicuro
 Sarò ch'altrim'approvi! Ah non si lasci
 Il solito cammin. Viva l'Amico

lacera il foglio

Benchè infedele. E se accusarmi il mondo
 Vuol pur di qualche errore;
 M'accusi di pietà, non di rigore.
 Publio.

S C E N A VIII.

Tito, e Publio.

Pub. **C**esare.

Tit. **A**ndiamo

Al Popolo che attende.

Pub. E Sesto?

Tit. E Sesto

Venga all'arena ancor.

Pub. Dunque il suo fato...

Tit. Sì, Publio, è già deciso.

Pub. (Oh sventurato!)

Tit. Se all'impero, amici Dei,
 Necessario è un cor severo;
 O togliete a me l'Impero,
 O a me date un altro cor.
 Se la fè de' Regni miei
 Con l'Amor non assicuro;

D'

D'una fede io non mi curo,
 Che sia frutto del timor. Se ecc.

S C E N A IX.

*Vitellia uscendo dalla porta opposta richiama
 Publio, che seguiva Tito.*

Vit. **P**ublio, ascolta.

Pub. **P**erdona:

Deggio a Cesare appresso
 Andar...

Vit. Dove?

Pub. All'arena,

Vit. E Sesto?

Pub. Anch'esso.

Vit. Dunque morrà?

Pub. Pur troppo.

Vit. (Aimè!) Con Tito

Sesto à parlato?

Pub. E lungamente.

Vit. E sai

Quel ch'ei dicesse?

Pub. No: Solo con lui

Restar Cesare volle: escluso io fui.

S C E N A X.

*Vitellia, e poi Annio e Servilia da di-
 verse parti.*

Vit. **N**on giova lusingarsi: (fo
 Sesto già mi scoperse. A Publio istef-
 Si conosce sul volto. Ei non fu mai
 Con me sì ritenuto: „ Ei fugge: Ei teme
 „ Di

„ Di restar meco. Ah secondato avessi
 „ Gl'impulsi del mio cor. Per tempo a Tito
 „ Dovea svelarmi, e confessar l'errore.
 „ Sempre in bocca d'un reo che la detesta,
 „ Scema d'orror la colpa. Or questo ancora
 „ Tardi faria. Seppe il delitto Augusto,
 „ E non da me. Questa ragione istessa
 „ Fa piu grave...

Ser. Ah Vitellia!

An. Ah Principessa!

Ser. Il misero Germano...

An. Il caro Amico...

Ser. E' condotto a morir.

An. Fra poco in faccia
 Di Roma spettatrice
 Delle fiere sarà pasto infelice.

Vit. Ma che posso per lui?

Ser. Tutto. A tuoi prieghi
 Tito lo donerà.

An. Non può negarlo
 Alla novella Augusta.

Vit. Annio, non sono
 Augusta ancor.

An. Pria che tramonti il sole
 Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
 Per le pòpe festive il cenno ci diede. (Fede!)
Vit. (Dunque Sesto a tacciuto! Oh Amore! Oh
 Annio, Servilia andiam... (Ma dove corro
 Così senza pensar?) Partite Amici,
 Vi seguirò.

An. Ma se d'un tardo ajuto
 Sesto fidar si dee; Sesto è perduto. *parte*

Vit. Precedimi tu ancora. Un breve istante
 Sola restar desio. *(a Servilia)*

Ser. Deh non lasciarlo

Nel

Nel più bel fior degli anni
 Perir così. „ Sai che finor di Roma
 „ Fu la speme, e l'amore. Al fiero eccesso
 „ Chi sa chi l'ha sedotto? In te farebbe
 „ Obbligo la pietà: Quell'Infelice
 „ T'amò più di se stesso: Avea fra' labbri
 „ Sempre il tuo nome: Impallidia qualora
 „ Si parlava di te. „ Tu piangi!

Vit. Ah parti.

Ser. Ma tu perchè restar? Vitellia ah parmi.

Vit. Oh Dei, parti, verrò, non tormentarmi.

Ser. S'altro che lagrime
 Per lui non tenti;
 Tutto il tuo piangere
 Non gioverà.
 A questa inutile
 Pietà, che senti,
 Oh quanto è simile
 La Crudeltà. *Se altro ec.*

S C E N A XI.

Vitellia sola

E Ccò il punto, o Vitellia,
 D' esaminar la tua costanza. Avrai
 Valor che basti a rimirare e sangue
 Il tuo Sesto fedel? „ Sesto che t'ama
 „ Più della vita sua? Che per tua colpa
 „ Divenne reo? Che t'ubbidì crudele? (te
 „ Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a mor-
 „ Sì gran fede ti serba? „ E tu fra tanto
 Non ignota a te stessa, andrai tranquilla
 Al talamo d' Augusto? „ Ah mi vedrei
 „ Sempre Sesto d'intorno. E l'aure, e i sassi

„ Te-

„ Temerei che loquaci
 „ Mi scoprìssero a Tito. „ A piedi suoi
 Vadasi il tutto a palesar : Si scemi
 Il delitto di Sesto
 Se scusar non si può. „ Speranze addio
 „ D'Impero, e d'imenei. Nutrirvi adesso
 Stupidità faria. „ Ma, pur che sempre
 Questa smania crudel non mi tormenti,
 Si gettin pur l'altre speranze a' venti.

Getta il Nocchier talora
 Pur que' tesori all' onde,
 Che da remote sponde
 Per tanto mar portò.
 E giunto al lido amico
 Gli Dei ringrazia ancora,
 Che ritornò mendico,
 Ma salvo ritornò. Getta ec.

S C E N A XII.

Luogo magnifico che introduce a vastissimo anfiteatro di cui per diversi archi scuopresi la parte interna. I sedili dell'anfiteatro suddetto faranno ripieni di numeroso popolo spettatore, e si vedranno già nell'arena i Complici della Congiura condannati alle fiere. Nel tempo che si canta il seguente Coro, preceduto da' Littori, circondato da' Senatori e Patrizj Romani, e seguito da' Pretoriani, esce Tito, e poco dopo Annio, e Servilia da diverse parti.

C O R O.

CHe del Ciel, che degli Dei
 Tu il pensier, l'amor tu sei
 Grand'

Grand'Eroe, nel giro angusto
 Si mostrò di questo dì.

„ Ma cagion di meraviglia
 „ Non è già, Felice Augusto,
 „ Che gli Dei chi lor somiglia
 „ Custodiscano così.

Tit. Pria che principio a' lieti
 Spettacoli si dia, Custodi, innanzi
 Conducetimi il reo. (Più di perdono
 Speme ei non à. Quanto aspettato meno,
 Più caro esser gli dee.)

An. Pietà Signore.

Ser. Signor, pietà.

Tit. Se a chiederla venite:
 Per Sesto; è tardi. E' il suo destin deciso.

An. E sì tranquillo in viso
 Lo condanni a morir!

Ser. Di Tito il core
 Come il dolce perdè costume antico?

Tit. Ei s'appressa; tacete.

Ser. Oh Sesto!

An. Oh Amico!

S C E N A XIII.

*Publio, e Sesto fra' Littori, poi Vitellia,
 e detti.*

Tit. **S**esto de' tuoi delitti
 Tu fai la serie, e fai
 Qual pena ti si dee. Roma sconvolta;
 L'offesa Maestà, le leggi offese,
 L'amicizia tradita, il mondo, il Cielo
 Voglion la morte tua. De' tradimenti
 Sai pur ch'io son l'unico oggetto: Or senti!

Vit.

70 **A T T O**
Vit. Eccoti eccello Augusto, *Inginocchiandosi*
Eccoti al piè la più confusa...

Tit. Ah forgi,
Che fai? Che brami?

Vit. Io ti conduco innanzi
L' Autor dell'empia trama.

Tit. Ov'è? Chi mai
Preparò tante insidie al viver mio?

Vit. Nol crederai.

Tit. Perché?

Vit. Perché son io.

Tit. Tu ancora?

Sest. Oh stelle!

Ser.

An. O Numi!

Pub.

Tit. E quanti mai
Quanti siete a tradirmi!

Vit. Io la più rea
Son di ciascun: Io meditai la trama:
Il più fedele Amico
Io ti fedussi: Io del suo cieco amore
A tuo danno abusai.

Tit. Ma del tuo sdegno
Chi fu cagion?

Vit. La tua Bontà. Credei
Che questo fosse amor. La destra, e il trono
Da te sperava in dono, e poi negletta
Restai due volte, e procurai vèdetta. (stesso)

Tit. (Ma che giorno è mai questo! Al punto i-
Che assolvo un reo, ne scuopro un altro!
Troverò giusti Numi (E quando

Un' anima fedel? Congiuran gli astri
Cred'io per obligarmi a mio dispetto

A diventar crudel. No: Non avranno
Que-

T E R Z O. 71

Questo trionfo. A sostener la gara
Già s'impegnò la mia Virtù. Vediamo
Se più costante sia
L'altrui Perfidia, o la Clemenza mia.)
Olà, Sesto si sciolga: Abbia di nuovo
Lentulo, e i suoi seguaci
E vita, e libertà: Sia noto a Roma
Ch'io son l'istesso, e ch'io
Tutto sò, tutti assolvo, e tutto obbligo.

An. Oh Generolo!

Pub.

Fab. O prode!

Ser. E chi mai giunse a tanto?

Sest. Io son di fatto!

Vit. Io non trattengo il pianto.

Tit. Vitellia, a te promisi

La destra mia, ma...

Vit. Lo conosco Augusto

Non è per me: Dopo un tal fallo, il nodo
Mostruoso faria.

Tit. Tibramo in parte

Contenta almeno. „ Una rival sul trono
„ Nol vedrai tel prometto. „ Altra io non vo.
Sposa che Roma: I figli miei saranno (glio
I popoli soggetti:

Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.

Tu d'Annio, e di Servilia

Agl'Imenei felici unisci i tuoi,

Principessa, se vuoi. Concedi pure

La destra a Sesto: Il sospirato acquisto

Già gli costa abbastanza.

Vit. In fin ch'io viva

Fia sempre il tuo voler legge al mio core:

Fab. Trapassa ogni gran merito il suo valore.

Sest. Ah Cesare, ah Signore! E poi non soffri

Che

Che t'adori la terra? e che destini (quando
Tempj il Tebro al tuo Nume? E come, e
Sperar potrò che la memoria amara
De' falli miei...

Tit. Sesto non più: Torniamo
Di nuovo amici; E de' trascorsi tuoi
Non si parli più mai. Dal cor di Tito
Già cancellati sono:
Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

C O R O.

Che dal Ciel che degli Dei
Tu il pensier, l'Amor tu sei,
Grand' Eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già, Felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

I L F I N E.